



A Jajura, in attesa di entrare nel dispensario

Corrispondenza dal Kambatta

Faenza, 19 gennaio 1978

Cara Lidia,

scusa del ritardo della mia risposta, ma in questi giorni sono stata impegnata, in quanto noi dell'operazione Mato Grosso abbiamo organizzato un Campo di lavoro a Faenza, della durata di circa una settimana.

Nonostante il lavoro, mi sono divertita moltissimo ed ho conosciuto persone veramente molto in gamba. Questo Campo ha avuto anche lo scopo di inserire ragazzi con grossi problemi, quali la droga.

Questi ora non si drogano più. Hanno ottenuto il permesso di costituire una cooperativa agricola di undici persone ad una quarantina di chilometri da Faenza. Debbo dire che hanno scelto una località molto bella, vicino ad un fiume che forma una cascata e contornata da molto verde. Hanno tanti problemi, ma mi auguro che possano riuscire.

Vorrei che tu mi parlassi dei bambini handicappati. Tanti auguri di buone feste, anche se un po' in ritardo.

Elena

Taza, 17 febbraio 1978

Elena carissima,

è con tanta amicizia e gioia che rispondo alla tua lettera. È qui con me

anche Antonietta e, insieme, abbiamo parlato della tua attività e del tuo entusiasmo per il lavoro che fai. Con grande mia sorpresa, Antonietta già conosceva quelli del gruppo O. M. G. Sono veramente contenta del tuo impegno e della tua volontà di essere disponibile in un servizio così sincero con le persone che in genere sono un po' emarginate.

È bello, infatti, sentirsi realizzati e voler vivere con gli altri quella gioia che abbiamo dentro, affinché non viviamo il nostro cristianesimo da soli, ma ne facciamo un momento di incontro e di crescita comune. Questo è anche l'invito che ci viene fatto dal Consiglio ecumenico delle Chiese, in occasione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: «Non siete più stranieri».

A proposito di bambini handicappati, siamo in fase di preparazione, e, per il momento, con noi abbiamo solo una di queste bambine, che ha dieci anni. Si chiama Barbarush ed è qui in Missione da due anni. Aveva un piede deformato; ma, con un intervento e con le scarpe adatte, cammina bene. Va a scuola e, nel tempo libero, aiuta in Missione. È veramente molto brava, e noi l'ammiriamo tanto.

Una difficoltà per l'apertura di questo Centro è la mancanza di personale:

Pubblichiamo questa lettera che Antonietta Ferlini dal Kambatta ha inviato a Maria Rosa ed Antonietta, segretarie del nostro Centro di Imola. Antonietta Ferlini è un'ausiliaria delle Ancelle dei poveri: è nativa di Bagnacavallo e da un anno lavora in Kambatta come infermiera.

Jajura, 18/12/1978

Care Maria Rosa e Antonietta, credo saprete che già da alcuni mesi sono passata da Taza a Jajura con Carla e un giorno dopo l'altro mi sono sentita in famiglia anche qui come lo ero prima a Taza. Sì, sono contenta: adesso mi piace stare qui in questo ambiente, cercando di impegnarmi come sono capace.

Sì, ogni giornata mi dà tanta felicità: ci sono dei momenti grandi in cui senti dentro quella gioia profonda che ti fa sentire realizzata tutta così come sei, sul piano umano, in quello del lavoro e sotto l'aspetto spirituale, con tutto quello che c'è di bello e di profondo dentro.

E allora ti viene solo voglia di dire «grazie», un grazie fatto di disponibilità, di gioia, di piccole cose semplici vissute con serenità ogni giorno. In questo modo io ho proprio la certezza che ci si vuole bene, che c'è una vera intesa, una collaborazione tra tutti noi che siamo qui e voi in Italia.

È proprio vero che la felicità è all'angolo, è dove meno l'immaginiamo: è in un volto sereno sempre, che faccia intuire il calore dell'amicizia. A volte mi chiedo se non sia un'esperienza fin troppo bella e se sono proprio io in carne ed ossa, qui, a viverla.

Adesso vi devo già salutare: con tanta, tanta e ancora tanta gioia. Un bacio. Ciao.

Antonietta

siamo in attesa di due mie amiche indiane, che verrebbero a lavorare qui con noi. Ti facciamo tanti auguri per i tuoi prossimi esami di infermiera professionale e fin d'ora ti invitiamo a venire a trovarci.

Un sincero augurio di buona Pasqua, nella certezza di essere vicine nella preghiera. Un abbraccio,

Lidia e Antonietta